

Domenico Losurdo: la democrazia moderna tra liberalismo e marxismo
Alessio Soma (Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione “E. Cappellini”, Urbino)

Nell’articolo che qui ripubblichiamo, uscito alla fine del 2000¹ – un periodo storico segnato da un imperialismo statunitense che in quel momento incontrava ben pochi ostacoli alla propria espansione –, Domenico Losurdo ribaltava il senso comune radicato nell’opinione pubblica occidentale e, in una sorta di dialogo intellettuale con Enrico Berlinguer, ridefiniva l’idea di «democrazia come valore universale», mostrando come questo principio fosse stato in realtà, da sempre, un elemento cardine non per il liberalismo, come per lo più si ritiene, ma in primo luogo per i movimenti e i partiti che si sono richiamati ai principi del marxismo e del leninismo.

Nel respingere aspramente la tesi che dipinge il comunismo come acerrimo nemico della democrazia, Losurdo ricordava le parole del segretario del Partito Comunista Italiano a Mosca, durante il sessantesimo anniversario della Rivoluzione d’Ottobre: «la democrazia è oggi non soltanto il terreno sul quale l’avversario di classe è costretto a retrocedere, ma è anche il valore storicamente universale sul quale fondare un’originale società socialista»². Per Berlinguer (il quale si collocava in tal modo sulla linea di pensiero già tracciata da Gramsci ed ereditata da Togliatti), soltanto la causa socialista poteva essere garante dei principi fondamentali della democrazia. Al contrario, lo Stato liberale non si era dimostrato in grado di estendere realmente a tutti i subalterni i diritti democratici di cui si dichiara protettore ma aveva finito per riservarli alla parte privilegiata della società.

Non si trattava di posizioni scontate. Ampio era in quegli anni, nella Nuova Sinistra non meno che tra gli esponenti comunisti più ortodossi, il fronte di coloro che minimizzavano l’idea di democrazia e che collocavano a tal fine la cosiddetta «libertà formale», ovvero «le garanzie giuridiche dello Stato di diritto»³, nell’ambito della *libertas minor*,

¹ LOSURDO 2000.

² BERLINGUER 1977.

³ LOSURDO 2017, p. 56.

giudicandola ininfluenza per l'affermazione di uno Stato socialista⁴. Tra i nomi più noti che abbracciavano da posizioni opposte questa tesi della volpiana spiccavano quelli di Alberto Asor Rosa e Rossana Rossanda, entrambi più volte impegnati a denunciare nella politica del PCI un eccessivo attaccamento alla democrazia e al «garantismo politico costituzionale». In particolare, il critico letterario romano vicino all'operaismo arrivava acrobaticamente a far coincidere il «democraticismo» del Partito Comunista Italiano con lo «stalinismo», richiamandosi in maniera parziale e strumentale, a tal fine, a un intervento di Stalin al XIX Congresso del PCUS che Losurdo riporta invece fedelmente:

«La bandiera delle libertà democratico-borghesi la borghesia l'ha buttata a mare; io penso che tocca a voi, rappresentanti dei partiti comunisti e democratici, di risollevarla e portarla avanti, se volete raggruppare attorno a voi la maggioranza del popolo. Non vi è nessun altro che la possa levare in alto»⁵.

Stalin non è stato però il solo a esprimersi in questo modo. Ventisei anni dopo, anche Deng Xiaoping avrebbe posto l'accento sulla necessità di instaurare in Cina un sistema legale efficiente, un passo che agli occhi del dirigente del PCC si presentava come fondamentale proprio nella prospettiva dello sviluppo della democrazia del paese⁶.

Come si spiegano queste strane aspirazioni democratiche e persino legalitarie dei dirigenti comunisti, così in contrasto con i luoghi comuni e con le pretese di Asor Rosa? Per comprendere appieno queste posizioni, che nel clima culturale odierno appaiono sorprendenti, occorre partire secondo Losurdo dalla questione coloniale: è nelle colonie, infatti, che viene esibito in tutta la sua violenza e crudeltà il vero volto del capitalismo occidentale⁷. L'insistenza di Deng sulla necessità di sviluppare lo Stato di

⁴ La svalutazione della "libertà formale" come *libertas minor* è stata elaborata sul piano teorico da Galvano della Volpe.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Lo stesso Marx, del resto, aveva potuto constatarlo: «La profonda ipocrisia, l'intrinseca barbarie della civiltà borghese ci stanno dinanzi senza veli, non appena dalle grandi metropoli, dove esse prendono forme rispettabili, volgiamo gli occhi alle colonie, dove vanno in giro ignude»: K. Marx, "New York Daily Tribune", 8 agosto 1853, cit. in LOSURDO 2017, p. 58.

diritto e conseguentemente la democrazia va ricondotta allora esattamente a questo punto: a una scuola di pensiero che si è formata nei paesi che hanno subito una colonizzazione forzata, dalla quale soltanto con estrema difficoltà sono riusciti a liberarsi⁸. Sotto il giogo coloniale, questi popoli hanno constatato cosa significasse vivere in un sistema legislativo che tende a differenziare la libertà e il diritto a seconda dell'appartenenza etnica. E muovendo da questo principio è stato facile per loro comprendere come la nascita di un nuovo sistema legislativo e il superamento dell'*apartheid* imposto dal colonizzatore fosse una precondizione necessaria per la nascita di un governo autenticamente democratico. È in questa medesima prospettiva, del resto, che Palmiro Togliatti, consapevole del ruolo centrale del diritto in una società moderna, poneva sullo stesso piano il principio di «libertà» e quello di «giustizia», rifiutando qualsiasi contrapposizione. Come Losurdo stesso ricorda,

«Togliatti... vede nel comunismo il movimento che certo lotta per i “diritti sociali” ma che al tempo stesso, rifiutando la “barbara discriminazione tra le creature umane” dimostra di prendere i “diritti di libertà” ben più sul serio che non la tradizione liberale, e proprio per questo li considera “patrimonio del nostro movimento”, del movimento comunista»⁹.

Proprio perché in Gramsci, Togliatti e poi nello stesso Berlinguer è individuabile la continuità storica della rivendicazione comunista della democrazia come valore universale, allora, nel medesimo articolo Losurdo si vedeva costretto a criticare apertamente le concomitanti posizioni del segretario del PCI sulla NATO e sul ruolo che questa avrebbe dovuto assolvere nella difesa della democrazia italiana. Si trattava in quel caso di una vera e propria contraddizione, ancor più evidente dal momento che «era ancora fresco il ricordo del ruolo giocato dall'Alleanza atlantica e dagli Usa nella strategia della tensione e nelle stragi e nei tentativi di colpi di Stato che l'avevano contrassegnata!».

⁸ Nel caso dell'URSS, la comprensione di tale principio è dimostrata dal sostegno alle lotte antimperialiste. Del resto fin da prima dell'avvento della Rivoluzione d'ottobre, lo stesso Lenin riconosceva il ruolo centrale dei processi di affrancamento dal dominio coloniale.

⁹ LOSURDO 2017, p. 159.

La critica di Losurdo andrebbe riequilibrata oggi considerando i rapporti di forza apertamente sfavorevoli in cui si trovava il PCI in quegli anni, ai quali andava aggiunta la situazione economica particolarmente complessa dell'Italia nella seconda metà degli anni Settanta. Non è possibile rimuovere il peso esercitato in quella fase dal blocco atlantico sulle questioni nazionali e sui partiti che si muovevano all'interno di tale contesto. Un partito comunista come quello italiano, se schierato con l'Unione Sovietica, non avrebbe avuto nessuna possibilità di aspirare al governo del Paese perché gli Stati Uniti non avrebbero tollerato uno Stato che, nella loro sfera d'influenza, non si dissociasse esplicitamente dalla linea politica dell'URSS. Emblematica in tal senso era stata la reazione violenta all'ascesa al potere del governo presieduto da Salvador Allende in Cile. E proprio dalla situazione cilena, come è noto, Berlinguer aveva tratto quelle considerazioni, confluite nel terzo articolo sulle *Riflessioni dopo i fatti del Cile*, che avrebbero portato all'elaborazione teorica del «compromesso storico» nella sua fase definitiva¹⁰.

Certamente questi condizionamenti non giustificano il riconoscimento formale che Berlinguer attribuisce alla NATO come un soggetto «promotore della democrazia»; al tempo stesso, però, quella affermazione non può essere compresa senza tener conto dell'influenza geopolitica ed economica degli Stati Uniti. E non è un caso che lo stesso Losurdo parli a questo proposito in questo testo non certo di “tradimento” ma di «cedimento e forse dell'inizio della capitolazione all'incalzante offensiva dell'imperialismo», un'offensiva che nella fase più acuta porterà poi alla cosiddetta “svolta della Bolognina” del 1991.

Comunque sia, la confusione sull'idea di democrazia e la sottovalutazione dei condizionamenti dell'imperialismo perdureranno a sinistra ancora a lungo dopo la morte di Berlinguer. Passando all'attualità di quegli

¹⁰ SOMA 2025, p. 20. Anche la situazione economica nazionale e soprattutto la tenuta dell'Italia sul piano finanziario preoccupavano non poco Berlinguer, consapevole dell'importanza cruciale dei fondi d'investimento statunitensi, come ricordato da Francesco Barbagallo: «Berlinguer [...] era preoccupato dei timori diffusi circa il “venir meno dell'aiuto economico americano”, come pure della “questione insidiosa, posta da La Malfa, della presenza di una forza espansiva, che sarebbe rappresentata dall'URSS. Noi dobbiamo ricordare, al limite, che l'Italia appartiene a un altro campo» (BARBAGALLO 2014, p. 266).

anni, Losurdo richiamava la dissoluzione della Jugoslavia e il concomitante appoggio dato alle forze separatiste da parte dell'Occidente. Dopo aver precisato le responsabilità dell'imperialismo statunitense nel conflitto jugoslavo (dal sostegno ai partiti dell'opposizione, alle infiltrazioni, fino ai bombardamenti militari veri e propri), poneva l'accento ancora una volta sulle reazioni a sinistra e in particolare sulla posizione espressa dalla redazione del "Manifesto".

Ebbene, il quotidiano nato nel 1976 anche nel solco della critica al "democraticismo" piccista sceglieva, in quel conflitto, di sbilanciarsi verso un completo appoggio della causa "democratica" americana e dell'intervento militare diretto della NATO, ponendo ai margini qualsiasi critica all'imperialismo statunitense impegnato a dissolvere una nazione che, nonostante tutto, era stata sino a quel momento capace di mantenere unito gran parte del territorio balcanico. A svolgere un ruolo attivo all'interno del "Manifesto" era in quegli anni ancora Alberto Asor Rosa, dal 1965 schierato con chi criticava Togliatti di essere eccessivamente attaccato ai principi della democrazia e della Costituzione nata dall'antifascismo ma ormai fautore della guerra promossa dagli americani in nome della democrazia e contro il "fascismo serbo"...

Siamo di fronte, insomma, a un vero e proprio ribaltamento di posizioni, con il quale la democrazia diventa sì formalmente «valore universale» anche per quella parte di sinistra ma lo diviene, in realtà, soltanto in riferimento alle democrazie liberali dell'Occidente, mentre le forze politico-ideologiche che si opponevano all'imperialismo nordamericano venivano apertamente contestate. "Il manifesto" che non esitava a condannare i fatti di Tian 'An Men e a chiedere a gran voce che Li Peng venisse arrestato per violazione dei diritti umani, si dimenticava di chiedere il medesimo trattamento per il Presidente americano Bush Sr., il quale, nello stesso anno di Tian 'An Men, era stato promotore dell'invasione di Panama e dei crimini conseguenti...

Ovviamente, questo non significa che non si possa criticare l'operato di Stati che si richiamano al socialismo, come la Cina. Non bisogna però dimenticare quali siano i principi fondanti in gioco e che cosa significhi la capitolazione di uno o dell'altro schieramento nel conflitto tra imperialismo e antimperialismo. Esplicativa in questo senso è una lettera che

Antonio Tatò aveva scritto a Berlinguer nel marzo del 1976, nella quale veniva posto il problema dello statuto socialista dell'Urss:

«la società sovietica è una società socialista? Quale risposta danno i comunisti italiani a tale quesito? La risposta che io darei è sì. Ma mi paiono indispensabili due cose per giustificare in modo serio e inattaccabile questo sì, che secondo me andrebbe detto senza le troppe esitazioni, circonlocuzioni e svincolamenti cui si è fatto ricorso da parte di qualche compagno [...]: diversità qualitativa della struttura e delle basi sociali ed economiche della società sovietica, rispetto a quelle delle società dell'Occidente capitalistico. È, questa, la risposta classica e inoppugnabile che deve dare un marxista, ma è – appunto – l'aspetto decisivo, come tu notavi, che viene “dimenticato” dai Nenni, dai Giolitti e dallo stesso De Martino [...] i quali tutti riducono la società sovietica a una realtà meramente burocratica, autoritaria, repressiva... e peggio. In secondo luogo, mi parrebbe necessario aggiungere o meglio introdurre nel giudizio sull'Unione Sovietica il concetto di processualità del socialismo nel mondo, ossia un concetto che si fonda sulla storicità e che è desumibile da tutti i tuoi scritti e discorsi sulle questioni internazionali [...]; è pazzesco pretendere, come pretendono socialdemocratici e socialisti, che un reale processo di trasformazione in direzione del socialismo delle società dell'occidente capitalistico possa andare avanti respingendo, separandosi e sputando sopra una parte della storia del socialismo, quella costituita pur sempre dall'Unione sovietica e dagli altri paesi dell'Europa orientale, che si vorrebbero presentare come pura negatività, puro errore e puro male [...] Siamo noi comunisti italiani ed europei – “da compagni”, come hai detto a Mosca – che dobbiamo riuscire a strapparli concretamente [...] a quel relativo isolamento in cui si trovano, che 60 anni fa obbligò a fare il socialismo in un solo paese con tutti gli errori e gli altissimi costi umani che si sono dovuti scontare e pagare, e che, non avanzando il socialismo in Europa, si continuano a scontare e a pagare, come oggi ancora avviene¹¹».

Pur mantenendo una posizione apertamente critica nei confronti del modello sovietico, insomma, Tatò era convinto che soltanto un rinnovamento del socialismo – e non il suo abbattimento – potesse risollevare le sorti dell'Urss, attraverso l'allargamento diversificato¹² di quei principi

¹¹ TATÒ 2003, pp. 43-47.

¹² Lo stesso Palmiro Togliatti aveva accennato, seppur soltanto a titolo personale, che il socialismo doveva essere analizzato come un *processo che si compie seguendo strade spesso diverse*. Cit. in TOGLIATTI 1956, p. 727.

che erano scaturiti dalla Rivoluzione d'Ottobre; così che tanto nelle sue parole quanto nelle proposte politiche avanzate da Berlinguer (pur con le contraddizioni che abbiamo visto) la necessità e la possibilità di creare un socialismo democratico rimaneva ineludibile, come lo era stato già per Togliatti e per Gramsci. Losurdo riproponeva questa posizione, respingendo errato sia l'atteggiamento di chi, in nome dell'antistalinismo, rimuoveva l'imperialismo, sia quella visione «cieca e senza prospettive» del socialismo reale che declassava la «libertà formale» a *libertas minor*. Al contrario, proprio l'elemento democratico, comprensivo delle garanzie giuridiche determinate dallo Stato di diritto, costituisce un punto essenziale della causa socialista, la quale è a sua volta indistinguibile dalla causa della democrazia:

«1) Marx e Engels ci hanno insegnato che non è realmente libero un popolo o un paese che ne opprime un altro [...] 2) la libertà di certi soggetti politici e sociali può cadere in contraddizione con la libertà di altri soggetti politici e sociali [...] 3) certi momenti essenziali della democrazia possono entrare in contraddizione con altri aspetti altrettanto o ancora più essenziali».

Sono questi tre principi, assieme ai concetti di «giustizia» e «libertà» già puntualizzati da Togliatti, che riempiono di contenuti il valore universale della democrazia del quale parlava Berlinguer.

Riferimenti bibliografici

BARBAGALLO, FRANCESCO, 2014
Enrico Berlinguer, Carocci Editore, Roma.

BERLINGUER, ENRICO, 1977
La Democrazia è un valore universale. Discorso in occasione del 60° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, Mosca, disponibile a <https://tinyurl.com/2wmcprwb>.

LOSURDO, DOMENICO, 2000
«*La democrazia come valore universale*», L'Ernesto, 6.
ID, 2017
Il marxismo occidentale. Come nacque, come morì, come può rinascere, Editori Laterza, Urbino.

SOMA, ALESSIO, 2025

Berlinguer a Pesaro. Il ruolo del Partito Comunista Italiano nella politica nazionale, regionale e locale, Edizioni Clandestine, Milano.

TATÒ, ANTONIO, 2003

Caro Berlinguer. Note e appunti riservati di Antonio Tatò a Enrico Berlinguer 1969-1984, Einaudi, Torino.

TOGLIATTI, PALMIRO, 1956

9 domande sullo stalinismo, intervista, “Nuovi Argomenti”, III, n° 20, maggio-giugno.